

MARIA ROSARIA FABRIZIO

**EDUCAZIONE E CATECHESI  
NELLE INDICAZIONI PASTORALI  
DEI VESCOVI SORANI  
DALL'UNITÀ D'ITALIA  
ALL'ASCESA DEL FASCISMO**

PREFAZIONE

*Prof. Filippo Carcione*

PRESENTAZIONE

*S. Ecc.za Mons. Filippo Iannone*



Arte Stampa Editore  
2011

## Prefazione

Il tema dell'emergenza educativa, che la Conferenza Episcopale Italiana ha posto all'ordine del giorno negli *Orientamenti Pastorali* dell'incipiente decennio (2010-2020), non presentava minor tasso di premura all'indomani di quel tormentato decennio, durante cui l'Unità d'Italia (1861) era giunta a maturazione piena con la breccia di Porta Pia (1870). La sfida, che viene oggi lanciata al compimento dei 150 anni dagli albori nazionali, coinvolge interessanti tratti di analogia con quella che la Chiesa muoveva allora, frastornata da un complesso di situazioni svantaggiose tanto per il coevo clima politico quanto per un cambio graduale dell'atmosfera etico-culturale.

L'osservatorio politico mostra chiaramente come la trionfante realtà patria, che s'era stabilizzata nonostante l'anatema di Pio IX per l'indebita sottrazione di uno Stato Pontificio storicamente ritenuto inalienabile per la *libertas* e l'*universalitas* della missione consegnata da S. Pietro ai suoi successori, si caratterizzasse, nel fluire dell'ultimo Ottocento, per un crescente inasprimento di misure anti-clericali: inasprimento che, complice la latitanza dettata dal *non expedit* al laicato lealista nel concorso parlamentare e amministrativo, spingeva la sfera religiosa verso un riflusso privato, lasciando *de facto* campo libero alla sponsorizzazione indifferentista lievitata sull'eredità dei canoni illuministi emarginanti qualsiasi incidenza di fede nell'assetto istituzionale.

La perdita di posizione, che avrebbe congelato per oltre mezzo secolo il riconoscimento del cattolicesimo come religione di Stato, accelerava contestualmente colossali fermenti sul piano etico-culturale in un tessuto pubblico, la cui tenuta molto spesso confidava sul conformismo dell'impalcatura tradizionale piuttosto che su opzioni profonde, a partire dall'istituto familiare, laddove i principi della monogamia e dell'indissolubilità convivevano, tra il lusso dei potenti e l'ignoranza dei miseri, con una prassi molto fluida e disinvolta. Per cui, alle prime ondate delle campagne giornalistiche orientanti verso il superamento di schemi spacciati per oscurantisti, la pubblicità progressista aveva buon gioco su masse che, pur conservando la formale adesione al catechismo romano, sentivano ora diffusamente giustificate le loro coscienze nella deroga militante a valori liquidati come relativi o utopici: sicché, la precettistica cristiana si risolveva in una delega esclusiva al clero per la coerenza ("*cose da preti e suore*") o comunque in una difesa virtuale di astrazioni disincarnate non esigibili nella traduzione esistenziale ("*la carne è debole*").

Anche l'antagonismo sociale, che era andato crescendo in un mondo sempre più contaminato dalla *seconda rivoluzione industriale*, irrorava l'assedimento, montando sui postulati marxisti l'immagine di una Chiesa quale agenzia servile del capitalismo dilagante e polmone dottrinale votato al plagio della coscienza proletaria, al fine di subordinarla con una rassegnazione di classe all'egemonia borghese.

In un simile coacervo di fenomeni ostili, sedimentava la fortuna di una *pedagogia positivista*, laddove lo Stato avocava del tutto a sé il compito educativo, depauperando la famiglia della sua funzione primaria, mentre l'istruzione religiosa veniva spinta fuori la programmazione scolastica, quand'anche i genitori potessero considerarla pietra angolare della formazione anelata per il proprio figlio.

Alle difficoltà che la Chiesa incontrava *ad extra* nel dialogo proficuo con una società contrassegnata da precipitosi mutamenti, facevano sponda *ab intra* gli affanni di clero e laicato in una riqualificazione dei rispettivi ruoli, secondo ritmi sempre più lenti in proporzione all'allargamento periferico delle realtà ecclesiastiche. E così, se il clero manifestava ancora quelle vistose lacune culturali, di cui era stato eloquente spia il ripasso generalizzato del latino con accertamento ufficiale imposto dal vescovo Giuseppe Maria Montieri (1838-1862) ai preti delle diocesi di Aquino, Sora e Pontecorvo, il laicato, specie nei contesti meno urbanizzati, restava ancorato ai retaggi superstiziosi delle tradizioni popolari, rendendosi poco duttile alla purificazione teologica della memoria, fino a rivendicare spazi autogestiti delle pratiche rituali, laddove l'istituzione locale, non troppo di rado, messa al cantuccio dall'alluvione seduttiva delle mitologie rurali, difettava di vigore persuasivo, se non addirittura essa stessa era tradotta da elementi carenti nella chiarezza di idee.

Il lungo pontificato di Leone XIII (1878-1903), oltre un quarto di secolo, sarà determinante per rilanciare la credibilità e l'ascendente di una Chiesa a rischio di isolamento globale: se la *Rerum Novarum* (1891) sdognerà il Papato dal marchio nostalgico della reazione internazionale proponendolo con una nuova sensibilità sociale destinata a cementare l'odierna scuola universale nel campo del lavoro, dell'economia e dei diritti umani, la *Aeterni Patris* (1879) attraverso la benedizione del neo-tomismo scuoterà il torpore intellettuale dei seminari dando nuova linfa alla formazione del clero, mentre la *Superni Apostolatu Officio* (1883) richiamerà il genuino senso della pietà popolare additando il Rosario come rimedio ai mali epocali.

Del resto, a fronte dei tanti intralci che affliggevano la vita della Chiesa nel periodo post-unitario, due aspetti bilanciavano allora la tenuta:

a) un forte sentimento religioso così calato nell'incipiente nazione italiana che, nonostante il vento anti-papale, fermentava comunque un'identità collettiva autocertificata sulle radici cattoliche della penisola, permettendo così di recuperare ben presto, almeno concettualmente, dopo la penalizzante *Legge Coppino* (1877), l'Insegnamento della Religione nei due *Regolamenti* governativi possibilisti per le scuole primarie (1888-1889) e temperando per tale via il genesiaco intransigentismo corrente dal Gabelli (1830-1891) al Villari (1826-1917);

b) una crescita delle vocazioni, che sollecitava, oltre al potenziamento dei vecchi seminari con docenti all'altezza del compito ed aggiornati programmi di studio, l'istituzione di nuove strutture (di cui resta fulgido esempio presso il nostro territorio il *Pontificio Collegio Leoniano di Anagni* fondato nel 1897) in grado di preparare futuri sacerdoti capaci di esprimersi con maggiore profondità teologica e più convincente stile pastorale, senza complessi d'inferiorità dinanzi alle provocazioni di moda.

Sulla scorta di queste coordinate, la dott.ssa Maria Rosaria Fabrizio, continuando un percorso di ricerca avviato in un suo precedente lavoro [*Educazione e catechesi nelle indicazioni pastorali di Giuseppe Maria Montieri, Vescovo di Aquino, Sora e Pontecorvo (1838-1862). Un'indagine particolare su San Donato Val di Comino*, (= *Christianitas*, 2), Mondostudio, Cassino 2008], affronta ora lo studio delle *indicazioni pastorali* offerte in materia di *educazione e catechesi* dai vescovi di Aquino, Sora e Pontecorvo avvicendatisi dalla fine dello Stato Pontificio alla fortuna di Mussolini, ovvero da Paolo De Niquesa (1872-1878) ad Antonio Maria Iannotta (1900-1931), i quali costantemente invocarono nell'azione pedagogica l'apporto sinergico di famiglia-scuola-parrocchia. Ne emerge un clima, in cui le coraggiose iniziative episcopali procedono con sofferenza tra patologie socio-politico-culturali davvero notevoli, quantunque non facciano mancare spunti di riflessione intramontabili, al di là del tono apologetico conservatore, a cui non dà troppa tranquillità per emanciparsi l'asfissiante giogo cagionatogli da una sconcertante normalizzazione ideologica venata di aggressività giacobina.

Il disegno totalitario, con la sortita di Gentile trasformante il regime possibilista nell'obbligo statale di insegnare Religione come disciplina curricolare all'interno di tutte le scuole primarie (1923), lusingava il sogno della riscossa

concordataria (1929), che estenderà la legislazione alle secondarie (art. 36). Sarà l'illusione di un momento: di lì a poco, gli attacchi della dittatura alla libertà dell'Azione Cattolica nell'esecuzione dei propri piani educativi (1931) evidenzieranno tutto lo spessore di una trovata propagandistica, laddove il cattolicesimo, sulla scorta di certi sviluppi dell'idealismo tedesco, veniva inteso non più che come *instrumentum regni*, nella misura in cui il suo arsenale di precetti poteva servire alla ragione di Stato per la formazione di sudditi inquadri ed obbedienti. Ma qui siamo ormai oltre il movimento diacronico del testo proposto.

Alla Fabrizio, pertanto, va il nostro augurio di completare l'esplorazione dell'arco cronologico contemporaneo, pubblicando al più presto sulla materia scelta l'epilogo di una trilogia, che, iniziata dopo la Restaurazione e giunta fin qui all'avvento del fascismo, approdi fino ai nostri giorni.

*\*Filippo Carcione*

**\*Docente di Storia del Cristianesimo e delle Chiese - Università Statale degli Studi di Cassino.**